

L'Authority multa Mediaset Il premier: non è indipendente

Berlusconi attacca duramente il presidente Calabrò: «Ho mie informazioni, ha subito pressioni esterne»

di **Natalia Lombardo** / Roma

GARANTE ROSSO L'Authority per le Telecomunicazioni ha multato Rete4 per 150mila euro: violazione della par condicio. Berlusconi grida allo «scandalo» e attacca il Garante Calabrò: «Ha avuto pressioni, organo politico e non di garanzia». E contro Raitre:

«Una macchina da guerra contro il governo, è uno scandalo che l'Authority non intervenga su RaiTre». Eppure ieri il Garante ha messo sotto esame anche la Rai: Isoradio e *Che tempo che fa* di Fabio Fazio su Raitre. Non è stata solo la reazione a caldo alla notizia della multa a Rete4 per la puntata di *Liberi Tutti* con il premier ospite di Irene Pivetti: gli attacchi della mattina per difendere le sue tv il premier le ha ripetute la sera, ospite a *Otto e Mezzo* su La7, arrivando a parlare di pressioni sul Garante per le Tlc, Corrado Calabrò: «C'è stato un intervento che ha influenzato il presidente» che si sarebbe unito ai membri di centrosinistra della commissione Servizi e Prodotti dell'Authority, che ha deliberato la multa. Berlusconi usa la

tattica del sospetto (in bianco) sperimentata nel caso Ds- Unipol: «Ho le mie informazioni molto precise», risponde a Ferrara che gli chiedeva come mai tutti i «poteri neutri» (compreso Ciampi) diano torto al governo: «C'è un'atmosfera di sinistra in queste istituzioni». Tutti comunisti? chiede Ritanna Armeni: «C'è un'organicità ai partiti della sinistra», risponde Berlusconi. Ma il presidente Calabrò lo ha voluto la maggioranza, così come ha eletto i consiglieri. Ieri solo Innocenzi di Fl ha votato contro la multa a Rete4, l'Udc Magri si è astenuto. La rete Mediaset ha anche l'obbligo di dare informazione della violazione nella stessa fascia oraria prima della par condicio. «L'Authority delle Tlc l'ha nominata Berlusconi», ricorda D'Alema «se la critica, sarà un'autocritica una volta tanto», ironizza il presidente Ds. La mattina, sul Raccordo Anulare, il premier era sbottato: «La multa comminata dall'Authority contro Mediaset è uno scandalo», una «iniziativa ingiustificata e ingiustificata».

La precisazione

Floris: ecco cosa avrei detto a Berlusconi

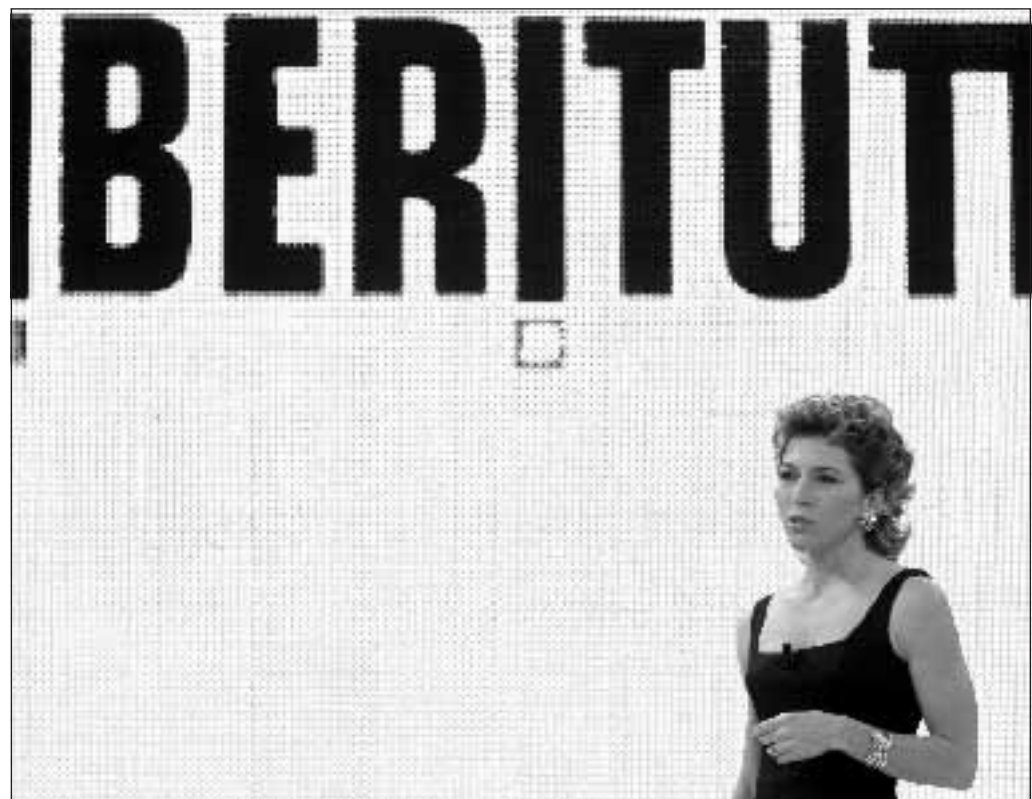
«Berlusconi ha scambiato la nostra cortesia per un suo diritto. In quattro anni abbiamo molte volte invitato Berlusconi, ma (tranne la famosa unica volta) non è mai voluto venire. Martedì ha deciso di fare altrimenti. A due ore dalla trasmissione ha chiesto di sostituire l'ospite di Fl. A quel punto abbiamo seguito con lui e gli altri ospiti, le normali regole di cortesia.

Abbiamo chiesto il parere degli altri ospiti, perché non siamo soliti fare trabocchetti a nessuno. Il resto è storia nota. Ballarò non è di parte, in 4 anni ha permesso a 172 ospiti di centrodestra di confrontarsi con 158 ospiti di centrosinistra. Rai3 non è di parte. E' la prima rete per indici di qualità, quest'anno la terza per ascolti dopo Rai1 e Canale 5. Avrei detto queste cose al Presidente Berlusconi, ma a La7 non mi hanno fatto parlare. Non era un mio diritto, ma sarebbe stata una cortesia».

«bile» da parte «di un organo di garanzia che è diventato un organo di battaglia politica». L'Unione denuncia in coro l'«intervento eversivo» del premier, ma si dissocia anche il presidente della Camera e leader Udc: «Rispetto le decisioni dell'Authority di garanzia anche quando non le condivido», ha detto Casi-

Zanda: il premier considera lo Stato come una sua azienda e Calabrò un suo dipendente

ni; già il segretario Cesa aveva detto: «Non isoliamoci», e Follini: «Non riduca la Cdl a un "Uno contro tutti"». Lo scandalo per Berlusconi sarebbe che l'Agicom non intervenga contro la «macchina da guerra» RaiTre. E anche la sera insiste: attacca Ballarò, come «trasmissione di parte», Blob, Primo Piano, «la falsa satira» e i «falsi programmi di intrattenimento». Tutti comunisti... Ferrara legge la replica del conduttore Giovanni Floris (a cui non è stato concesso di intervenire): «Ballarò non è di parte». Eppure l'Authority ha aperto anche un'istruttoria Isoradio per la violazione del contratto di servizio con l'incursione del premier (la Rai ri-



Irene Pivetti nel programma «Liberi Tutti» andato in onda sabato 4 febbraio, su Retequattro. Foto Ansa

LA SCHEDE

Ecco chi ha nominato i membri dell'Authority

Il 18 marzo scorso Corrado Calabrò è stato designato alla presidenza dell'Authority per le comunicazioni dalla presidenza del consiglio dei ministri. È però stato designato dal vicepremier Fini d'intesa con il ministro delle Comunicazioni: Berlusconi - ha poi raccontato il ministro Gasparri - «si è infatti astenuto in base alla legge sul conflitto d'interessi». Calabrò, fu il commento di Gasparri, «è un nome di altissima qualità, un grande giurista che ha collaborato con le istituzioni a tutti i livelli e la cui indipendenza è nota».

Uscito da Palazzo Chigi, il nome di Calabrò, all'epoca presidente del Tar del Lazio, è stato poi sottoposto alla ratifica di Camera e Senato, o meglio, della commissione Trasporti di Montecitorio e della commissione Lavori pubblici a Palazzo Madama.

Alla votazione, che si è tenuta quasi due mesi dopo, il 5 maggio, non hanno partecipato i parlamentari della Lega Nord. E Calabrò ha superato di gran lunga il quorum di due terzi richiesto dalla legge. Al senato ottenne 18 sì, un no, 3 astensioni. Alla Camera i sì furono 31, il quorum richiesto era 29. La nomina è stata ratificata dal Presidente della Repubblica.

Lo stesso giorno l'Authority per le comunicazioni ha raggiunto anche la completezza di tutti i suoi membri, dopo l'elezione di Sebastiano Sortino e Nicola D'Angelo.

Il Tribunale dà ragione a Lerner contro Landolfi

ROMA Il Tribunale di Roma ha dato ragione a Gad Lerner nella vicenda che lo vedeva coinvolto insieme all'allora presidente di commissione parlamentare di vigilanza della Rai Mario Landolfi, attuale ministro delle Comunicazioni, riguardo alla segnalazione di assunzione consegnata tramite un biglietto dal parlamentare al giornalista, e che questi mostrò in diretta durante l'editoriale di dimissioni dalla direzione del Tg1 nell'ottobre del 2000. Lerner, presentando le sue dimissioni dal Tg1 aveva detto, parlando di Landolfi: «Con questo signore sono andato a pranzo il 13 luglio scorso. Abbiamo parlato dei massimi sistemi. Alla fine del pranzo mi ha fatto vedere un bigliettino: "Ci sarebbe questa persona da sistemare", mi ha chiesto», mostrando in diretta la segnalazione consegnatagli dal deputato di An.

Il direttore Ruffini: Raitre è nel mirino del governo

Petrucchioli, a nome del Cda: piena fiducia da tutta l'azienda. Protestano Cdr del Tg3, Usigrai, Adrai

L'attacco di Berlusconi contro RaiTre è feroce. Per il direttore Paolo Ruffini è arrivato al colmo e ha chiesto il sostegno di tutta la Rai per la sua rete che, nel 2006, è diventata la terza per ascolti (dopo RaiUno e Canale5) ed ha la qualità certificata. Alle otto di sera arriva una nota del presidente Rai, Claudio Petruccioli che, «a nome di tutta l'azienda, ribadisce piena fiducia a RaiTre» e invita a tenere al di fuori il servizio pubblico dallo scontro politico che «ne danneggia l'immagine». Da Viale Mazzini raccontano che il mite direttore, area Margherita, fosse molto amareggiato dal vivere la rete come «bersaglio, sono nel mirino». Sembra abbia ipotizzato il peggio: cancellare ogni traccia di politica dalla rete, o trasformare RaiTre in una rete «sulla natura», documentari sugli animali e così via. Scelse di rispondere in modo motivato. All'Authority per le Tlc che ha contestato «l'abituale presenza» dei politici nel

programma condotto da Fabio Fazio *Che tempo che fa*, che sarebbe «classificata» come trasmissione di intrattenimento e non d'informazione. Ruffini prima difende la neutralità del Garante (messa in dubbio da Berlusconi): «Nutriamo piena fiducia nell'Authority, che non è un organo politico, ma un organismo indipendente», RaiTre farà le controdeduzioni ma, chiarisce il direttore, «tutto nasce da un equivoco». Questo: «*Che tempo che fa* non è un varietà ma un talk show, cioè un programma prevalentemente basato su interviste» e come talk show «è sempre stato presentato nei piani editoriali della rete» e agli oltre «5 milioni di telespettatori» che premiano il programma dalla qualità accertata anche dalla critica, conclude Ruffini con orgoglio. Ogni presenza dei politici (cinque per parte, conclusa con Fini il 29 gennaio) è stata sempre comunicata dal direttore al presidente Petruccioli, come

prevede una lettera del 26 novembre dalla commissione di Vigilanza a cui la stessa Authority si richiama. La difesa a RaiTre è arrivata per tappe da Viale Mazzini, dopo il primo attacco di Berlusconi alla mezza (intrecciato con l'istruttoria dell'Authority su Fazio). Ruffini replica subito: «Mi auguro che cessi questa violenta e ingiusta campagna contro RaiTre, non è una "macchina da guerra"». I consiglieri di centrosinistra Curzi, Rognoni e Rizzo Nervo reclamano da tutta l'azienda una difesa di RaiTre dalle «intimidazioni»

Non siamo una macchina da guerra. Ma siamo orgogliosi per la qualità delle nostre trasmissioni

contro una rete che interpreta le ragioni del servizio pubblico: «Libertà, autonomia, qualità». Anche l'Usigrai sollecita una «risposta netta e immediata da parte del vertice aziendale» in difesa della rete; il comitato di redazione del Tg3 denuncia «il vergognoso attacco del premier a RaiTre e al Tg3», colpevoli di «dare le notizie» e non «un'informazione addomesticata o riverente». L'Adrai, associazione dei dirigenti Rai, «esprime piena solidarietà ai direttori Ruffini e Di Bella e a tutti i colleghi che, con impegno e passione, operano nella Rete Tre e nel Tg3 con indiscussa professionalità per l'indipendenza del servizio pubblico». Tutte sollecitazioni dirette al settimo piano, al direttore generale Meocci e a Petruccioli. Gira la voce di una dichiarazione congiunta, ma non arriva. Arriva la solidarietà del solo presidente ma a nome dell'azienda. Il Dg Meocci, vicino a Berlusconi, non ce l'ha fatta a mettere il suo nome? **n.l.**

Il Tar: sì alla sospensiva per Rai3, no per Mediaset

ROMA Il Tar del Lazio ha accolto il ricorso della Rai contro l'Authority garante nelle comunicazioni e la Lega Nord in relazione a *Ballarò*. La Rai aveva fatto ricorso per l'annullamento, previa sospensione dell'esecuzione, della delibera con cui il primo febbraio scorso Agcom aveva disposto che la trasmissione desse spazio alla Lega Nord, risultata - a suo giudizio - di fatto discriminata nelle presenze in trasmissione, per la mancata presenza di Umberto Bossi nel periodo compreso tra il 10 ottobre e l'11 dicembre scorso.

I giudici hanno ritenuto che sussistono i presupposti per accogliere la richiesta di sospensione in quanto l'intimato inserimento, nella programmazione di *Ballarò* della presenza qualificata di un rappresentante della Lega Nord, prima della data di convocazione dei comizi elettorali determinerebbe, a causa dell'esiguità del tempo a disposizione, un rilevante danno alla trasmissione. E la reintegrazione alla parità di accesso a *Ballarò* potrà essere effettuata anche successivamente.

Il Tar del Lazio ha invece respinto la richiesta da parte di Mediaset di sospendere la delibera dell'Authority per le comunicazioni che regola la tv private l'informazione politica nell'imminenza delle elezioni anche prima dell'avvio del regime regolamentato dalla par condicio. Il tribunale amministrativo infatti ha reputato che il ricorso trascura il valore costituzionale del principio pluralistico.

«Fortissime le pressioni su di noi». Il dossier dei giornalisti Rai

Così i partiti vogliono governare l'informazione. Usigrai e comitati di redazione si appellano alla Vigilanza

di **Susanna Ripamonti** / Milano

«Dobbiamo dare del "lei" alla politica» aveva dichiarato Angela Buttiglione, la direttrice della nuova Tgr-Rai al momento della sua nomina, nell'aprile del 2002. E nel piano editoriale presentato alle redazioni aveva scomodato anche Platone per chiarire il rapporto tra giornalismo e verità. Certamente non un rapporto di sudditanza alla politica che, diceva giustamente la direttrice «deve viaggiare su binari paralleli rispetto all'informazione» pena il deragliamentamento. Ma l'Usigrai e i cdr delle testate regionali, che chiedono un intervento della commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai, ritengono che la politica abbia abbondantemente violato queste distanze di sicurezza, non solo passando al "tu" senza auto-

rizzazione, ma insultando, minacciando, chiedendo licenziamenti dei giornalisti non allineati con questo o con quel partito. E che i vertici Rai si siano mostrati anche troppo acquiescenti rispetto alle continue invasioni di campo. Hanno fatto un dossier, «Torti & Regioni» in cui elencano, citantoli per nome e cognome, tutti i politici che hanno fatto incursione nello spazio che dovrebbe essere tutelato dell'autonomia giornalistica e ieri, presentandolo, spiegavano: «non è più possibile andare avanti così. L'idea "proprietaria" della politica sul servizio pubblico ha ormai passato il segno della tollerabilità». Si parte da capiredattori rimossi (o imposti) a Bologna, a Venezia o a Milano, dove il caporedattore Gianvito Lomaglio, attualmente «congelato» è stato nominato senza neppure un curriculum professiona-

le (come prevede il regolamento interno). E dove la Lega ha fatto campagna contro il pagamento del canone, almeno fino all'ingresso di un consistente numero di redattori padani doc, in posizioni apicali. C'è poi il capitolato dedicato ai politici che ritengono di potersi portare al guinzaglio il proprio giornalista di fiducia, rivendicando il diritto di rispondere solo alle sue domande. È il caso del governatore siciliano Salvatore Cuffaro (Udc) che andò su tutte le furie rifiutandosi di rispondere a un giornalista: «Non rispondo! Lei continua a fare le domande che fa a "Sciuscià" (la ben nota trasmissione condotta dall'"esule" Michele Santoro, ndr). Concorde con Agostino Saccà un'altra intervista». Che è un po' come dire: «ragazzo, spazzola». E ancora i peccati di omissione, ovvero la scomparsa di notizie indesiderate, versu-

l'imposizione di quelle gradite. O addirittura, come avvenne a Milano nel pieno del processo d'appello per la vicenda Imi-Sir, l'allontanamento del collega Enrico Rottoli, che assieme a Carlo Casoli seguiva da anni, senza aver mai ricevuto nessuna lamentela, la cronaca giudiziaria milanese, e la sua sostituzione con Maurizio Martinelli, arrivato da Roma, ufficialmente per la sostituzione di una collega in maternità. Martinelli ha minacciato querela nei confronti del nostro giornale perché lo avevamo definito «un giornalista vicino all'onorevole Previti» ma a sua volta è stato querelato dai pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo per i suoi servizi nettamente schierati: le sue cronache del processo si sono sempre limitate all'amplificazione delle dichiarazioni del difensore di Previti.

I TABÙ della storia

La sesta uscita

Euro 10,90 + prezzo del giornale

"LIBANO: UNA STORIA TRAVAGLIATA" in edicola con l'Unità

l'Unità

grandi testimonianze, quattro in 3 uscite su 1400 pagine, con il prossimo numero di aprile

Il prezzo mensile è di Euro 10,90 (compreso il prezzo del giornale)